

Perché servono farmaci tricolori

GILBERTO CORBELLINI
UNIVERSITÀ LA SAPIENZA - ROMA

Il 9 giugno scorso, presso la Health & Quality Factory di

Vicenza, la Fondazione culturale del gruppo Zambon (Fondazione Zoë) ha organizzato un forum di discussione a partire da una provocatoria domanda: «Ci serve davvero un'industria farmaceutica nazionale di qualità?».

Sebbene l'interrogativo possa sembrare retorico, considerando l'evoluzione dello scenario economico e medico-sanitario internazionale, è sensato chiedersi se, visto che non siamo in grado di sostenere la competizione sul fronte della ricerca e dello sviluppo di farmaci altamente innovativi e costosi, che richiedono investimenti al momento inarrivabili e un più stretto collegamento tra ricerca accademica e industriale, non sia il caso di favorire con politiche adeguate la produzione dei farmaci di sintesi, dove l'industria italiana se la batte discretamente. Con la possibilità di generare profitti che potrebbero essere investiti in qualcuna delle nuove strategie di business che dislocano geograficamente, e secondo le migliori convenienze, le diverse fasi di ricerca, sviluppo e produzione dei farmaci, recuperando un ruolo di peso sullo scenario economico e sanitario.

I partecipanti al meeting erano figure del governo, della politica e dell'imprenditoria che si sono confrontati a partire dai risultati di uno studio commissionato ad ATKearney. Il comparto farmaceutico italiano è ancora economicamente rilevante e dinamico, grazie al fatto che sviluppa prodotti ad elevato contenuto di conoscenze, ma in ragione delle persistenti disattenzioni politiche rischia di essere devastato dai cambiamenti in corso sullo scenario mondiale del business farmaceutico. Parliamo di un settore che in Italia esprime indici che sono tra i più elevati di investimento in ricerca e sviluppo e i cui addetti sono i più qualificati e pagati dell'indu-

stria, con la più alta pari opportunità di impiego (il 40% sono donne). Nell'industria farmaceutica lavorano eccellenti ricercatori e clinici che garantiscono produzioni a elevato contenuto scientifico e tecnologico, nonché validate sul piano della sicurezza e dell'efficacia. Per quanto riguarda l'esportazione dei farmaci di sintesi, poi, questa registra un saldo positivo e vive un trend di crescita. Ma ci sono Paesi che sanno fare anche meglio su questo fronte e ci si deve aspettare che le economie emergenti diverranno più competitive.

Quando si entra nel dettaglio, si scopre che l'industria farmaceutica italiana eccelle, anche in Europa, sul piano della produzione, ma arranca nell'innovazione. Un dato che si manifesta nell'ambito relativo alla ricerca, sviluppo e produzione di farmaci biologici (fattori di crescita, anticorpi monoclonali, vaccini...), dove non si riesce a essere competitivi.

CONTINUA A PAGINA 22



**Produrre farmaci:
una sfida
globale
che richiede
strategie
sophisticate**

Un patrimonio di innovazione messo a rischio dalla burocrazia

GILBERTO CORBELLINI
SEGUE DA PAGINA 19

Ed è difficile poterlo essere, dato che, con la Spagna, l'Italia ha la più bassa capacità di attrarre investimenti e competenze nell'ambito della ricerca e dello sviluppo. Questa condizione non dipende verosimilmente dalla mancanza di idee e di capacità imprenditoriale, ma dalla farraginosità delle procedure e dalle scarse garanzie legali, che non assicurano il controllo e la protezione sugli investimenti.

Se la metastatizzazione della mentalità buro-

cratica è stata ed è, con l'impoverimento culturale generalizzato, la principale causa del declino economico e civile dell'Italia, nell'ambito dell'industria farmaceutica crea dannosi ritardi nell'approvazione di prodotti e impianti. Peraltra, gli effetti del Titolo V sono stati devastanti, perché il potere delle Regioni in campo sanitario si è manifestato con intenti principalmente politici (e quindi con senso di fastidio per l'uso di regole), per esempio sul piano della sperimentazione clinica. Senza trascurare il freno che esercitano i comitati etici, da cui dipende l'approva-

zione delle sperimentazioni cliniche, che sono proliferati al di là del necessario e che si occupano di troppe cose senza adeguate competenze. Anche in considerazione dello scenario demografico nazionale e globale, cioè in vista dell'aumento della domanda e del consumo di farmaci, l'industria farmaceutica è un ambito che dovrebbe cadere sotto l'attenzione del governo e del Parlamento. Favorirne la crescita significherebbe attrarre capitali e cervelli, con la garanzia di un effetto moltiplicativo in rapporto agli investimenti relativamente prevedibile, e quindi la possibilità di generare reddito, crescita e migliori condizioni sociali. Ma per un simile risultato occorre snellire e s politicizzare le procedure burocratiche e i controlli.

